

Bel paese. brutta gente

La rimozione di una storia di luci, ombre, vergogne di Gian Antonio Stella
La feccia del pianeta, questo eravamo. Meglio: così eravamo visti. Non eravamo considerati di razza bianca nei tribunali dell'Alabama. Ci era vietato l'accesso alle sale d'aspetto di terza classe alla stazione di Basilea. Venivamo martellati da campagne di stampa indecenti che ci dipingevano come "una maledetta razza di assassini". Cercavamo casa schiacciati dalla fama d'essere "sporchi come maiali". Dovevamo tenere nascosti i bambini come Anna Frank in una Svizzera dove ci era proibito portarci dietro. Eravamo emarginati dai preti dei paesi d'adozione come cattolici primitivi e un po' pagani.

Finivamo appesi nei pubblici linciaggi con l'accusa di fare i crumiri o semplicemente di essere "tutti siciliani".

"Bel Paese, brutta gente". (ce lo siamo tirati dietro per un pezzo, questo modo di dire diffuso in tutta l'Europa e scelto dallo scrittore Claus Gatterer come titolo di un romanzo in cui racconta la diffidenza e l'ostilità dei sudtirolesi verso gli italiani. Oggi raccontiamo a noi stessi, con patriottica ipocrisia, che eravamo "poveri ma belli", che i nostri nonni erano molto diversi dai curdi o dai cingalesi che sbarcano sulle nostre coste, che ci insediavamo senza creare problemi, che nei paesi di immigrazione eravamo ben accolti o ci guadagnavamo comunque subito la stima, il rispetto, l'affetto delle popolazioni locali. Ma non è così.

Certo, la nostra storia collettiva di emigranti, cominciata in tempi lontani se è vero che un proverbio del 400 dice che "paxseri e fiorentini son per tutto il mondo" e che Vasco da Gama incontrava veneziani in quasi tutti i porti dell'India. nel complesso positiva. Molto, molto, molto positiva. I...]

Non c'è paese che non si sia arricchito, economicamente e culturalmente, con l'apporto degli italiani.

In 27 milioni se ne andarono, nel secolo del grande esodo dal 1876 al 1976. E tantissimi fecero davvero fortuna. [. . .] Quelli sì li ricordiamo, noi italiani. Quelli che ci hanno dato lustro. che ci hanno inorgoguito, che grazie alla serenità guadagnata col raggiungimento del benessere non ci hanno fatto pesare l'ottuso e indecente silenzio dal quale sono sempre stati accompagnati. Gli altri no. Quelli che non ce l'hanno fatta e sopravvivono oggi tra mille difficoltà nelle periferie di San Paolo, Buenos Aires, New York o Melbourne faticiamo a ricordarli. Abbiamo perduto 27 milioni di padri e di fratelli eppure quasi non ne trovi traccia nei libri di scuola. Erano partiti. fine. Erano la testimonianza di una storica sconfitta, fine. Erano una piaga da nascondere, fine.

(Gian Antonio Stella. L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi, Rizzoli. 2005)